

LEVENTO. Operazione felicemente riuscita in un teatro San Marco esaurito ed entusiasta per l'opera rock dei Pink Floyd in una versione inedita

The Wall, l'irrecitabile è recitato

il Giornale di Vicenza
27/01/2014

L'allestimento di Tactus Rosa, IMT Vocal Project e circolo La Zonta produce un risultato lodevole. Al centro, non la musica ma il testo

Alessandra Agosti
VICENZA

"The Wall" di Roger Waters (e Pink Floyd) come non lo avete mai visto. O sentito. O capito. Dipende dai punti di vista: perché "The Pink Wall", l'originale allestimento della celeberrima opera rock del 1979 firmata da Tactus Rosa, IMT Vocal Project e Circolo La Zonta, andato in scena l'altra sera in un Teatro San Marco di Vicenza strapieno, ha toccato tutti e tre questi livelli. Suonato dai Tactus Rosa, cantato dagli IMT Vocal Project - con Marco Simoni e Claudia Valtinoni come voci soliste - e recitato in versione italiana da La Zonta, con Giampiero Pozza come protagonista (oltre che traduttore e regista), l'evento era molto atteso, sia dai tanti fans dei Pink Floyd, sia da quanti avevano semplicemente la curiosità di capire il senso complessivo di un'opera che ha segnato un'epoca e continua a raccogliere folle di appassionati. Non voleva essere un tributo. E tributo, in effetti, non è stato, se non nel senso di "pegno d'amore" nei confronti di un'opera amata di un amore quasi palpabile da tutti i protagonisti della performance. Al centro dello spettacolo, dunque, non la musica ma il testo, portato in primo piano dalla traduzione e dalla sua drammatizzazione, curate entrambe da Pozza. Un'operazione decisamente non facile, per non dire al limite del masochi-

simo. Riuscita? Sì. Accuratissimo, in particolare, l'intreccio tra parti cantate in inglese dall'IMT Vocal Project e parti recitate in italiano da La Zonta: un meccanismo ad orologeria che i cantanti da una parte e Pozza e i suoi dall'altra hanno condotto con grande concentrazione e precisione, ora anticipando il cantato con la traduzione, ora seguendolo, ora quasi in sovrapposizione con esso. Il risultato è coinvolgente. Sul fronte teatrale, l'insieme funziona per regia e interpretazioni, disegno luci e uso dello spazio scenico, con un intrigante impiego di proiezioni e videocamera a circuito chiuso. Jeans neri aderenti, maglietta bianca sdrucita, cintura borchiate e anfibi, Giampiero Pozza è più rock che mai. Applaudito e pluripremiato attore e regista de La Zonta, recita l'irrecitabile e ci riesce, risultando quasi trasfigurato nel ruolo estremo di Pink, vittima e carnefice di se stesso, rockstar in crisi che si barriera dietro un muro di isolamento che supererà solo alla fine, dopo un estenuante lavoro di scavo nel proprio passato. Attorno a lui, una Lucia Pozza madre tentacolare, una Gioia Cavendon groupie disinibita e moglie rabbiosa, un Thierry Di Vietri medico servo dello showbiz e pubblico ministero e un istrionico Thierry Parmentier, agghiacciante "nazi" e insegnante carogna. Veniamo al cantato. Assolutamente di spicco, per qualità vo-



Giampiero Pozza versione rock



Un momento ad alta intensità di "The Pink Wall", ben più di un "semplice" omaggio ai Pink Floyd. COLORFOTO



Le voci assicurate dall'IMT Vocal Project, elemento fondamentale per la versione teatrale di The Wall

cale e forza interpretativa, la performance di Claudia Valtinoni in inusuale versione rock, grintosa e insinuante espressione dell'anima di Pink, mentre un puntuale

Marco Simoni lo rappresenta nei dialoghi. E l'IMT Vocal Project? Grande. Guidato da Lorenzo Fattambrini, l'ensemble è tra gli elementi vincenti dell'allestimento, eccellente

nelle armonizzazioni e nella presenza scenica, con le ottime le voci di Francesca Arena, Silvia Balzarin, Sara Fabris e dello stesso Fattambrini. La musica, infine. Passione evi-

dente da parte di Sandro Bennetti alle tastiere, Paolo "Randy" Albiero alla chitarra, Francesco Fiorese alla chitarra acustica, Graziano Colella alla batteria e percussioni e Toni Morretti al basso. Il loro meglio si fa sentire quando l'interpretazione è protagonista, nelle parti più melodiche e intimiste, mentre a tratti mancano un po' l'impatto e l'energia, vittime forse del passo indietro richiesto dall'impostazione dello spettacolo per dare il voluto risalto al cantato e al recitato. Nel complesso ottimo lavoro, che supera le attese e qualsiasi perplessità della vigilia (nonché un improvviso blackout nel finale). Pubblico caloroso e grandi applausi a coprire le ultime note dell'opera e il grido liberatorio di un Pozza che chiude la serata esausto ma in estasi: "Grazie, Roger!". ●